

# ERBORISTERIA domani

ISSN 1721-5676 Bimestrale

La rivista è online

406

Gen/Feb  
2018

CEC  
EDITORE



**SELVATICHE ALIMENTARI**



## COSMESI BIO

Norma ISO: le sfide del nuovo anno

p.23



## FITOTERAPIA

Ayurveda, percorsi di integrazione

p.48



## COLTIVAZIONE

La scheda culturale dell'Echinacea

p.63



## CULTURA

L'*hebona* di Shakespeare e il veleno nell'orecchio

p.76



# COSA PERDIAMO

Sembra che nelle prossime settimane avremo una radicale trasformazione del nostro quadro normativo: davvero vogliamo affrontarla con questo assurdo conflitto tra erboristi e coltivatori?

Ammetto, sono affezionato alla Legge del 1931: certamente, ho imparato a conoscerla che ancora andavo a scuola, ma per gran parte della mia vita professionale mi sono impegnato, come tutti, per superarla. Anche la manifestazione che è stata ricordata in questi giorni – quella di Roma nel 1991, quando la legge compiva sessant'anni – chiedeva proprio di cambiarla.

Adesso questo cambiamento arriva dall'alto, con un atto al quale evidentemente non è stata chiamata a partecipare nessuna delle componenti del settore.

Il Governo, con una procedura anche poco consona, ha preso il testo di un disegno di legge che era in discussione nelle Commissioni Parlamentari e lo ha trasformato in un decreto (che al momento di andare in stampa è all'esame formale delle Camere prima dell'approvazione in un prossimo Consiglio dei Ministri).

Il testo abroga interamente la Legge del '31.

Lo fa per rendere la coltivazione delle piante officinali un'attività agricola riconosciuta a tutti gli effetti.

Che questo provvedimento sia stato voluto dalla federazione dei coltivatori a danno degli erboristi diplomati è una informazione falsa. Non è vero, nei fatti. E poi, mancherebbe comunque il movente. Dove sono le realtà di coltivazione condotte da erboristi a cui dovrebbero fare "concorrenza" le aziende agricole?

E i laureati in tecniche erboristiche come possono affidare il loro futuro ad una norma di 90 anni fa? L'istituzione del loro titolo di studio è stato il primo atto concreto di modernizzazione rispetto alla lettera della Legge del '31: sono loro i primi che dovrebbero chiedere con forza che ora venga davvero superata.

Territori, ambiente, economia sostenibile: con la loro formazione, non sono occasioni per creare lavoro?

Ammesso che la gestione del punto vendita sia la migliore opportunità occupazionale, pensano davvero che la trasformazione del sistema distributivo si arresterà di fronte all'esclusiva prevista dalla Legge del '31? La Legge del '31, quando fu emanata, presentava un aspetto davvero ammirevole: forniva gli strumenti per un reale avanzamento del settore. Questo decreto, purtroppo, non è adeguato al livello a cui è giunto il processo regolatorio internazionale: di nuovo si introducono definizioni teoriche per distinguere le piante in categorie, si prevedono commissioni incaricate di stilare elenchi, si pensa alla creazione di registri varietali di fatto non compatibili con la pratica della produzione. Se la norma sarà questa, nascerà già vecchia.

Cosa pensereste se vi dicessero che i fornai, per rivendicare la propria prerogativa di saper fare il pane, dichiarassero guerra ai produttori di grano? Un esempio perfetto di come tagliare il ramo su cui si è seduti.

Quello che gli erboristi dovrebbero chiedere ai propri rappresentanti è invece di puntare a "fare sistema".

Il rafforzamento della fase produttiva agricola può richiamare risorse e investimenti, pubblici e privati, che, quelli sì, possono tradursi in nuova occupazione per i laureati.

Le realtà produttive, soprattutto le imprese che si avvicinassero *ex novo* al comparto, avrebbero tutto l'interesse a trovare competenze utili a sviluppare i loro progetti e una controparte professionale capace e riconosciuta in grado di diffondere i loro prodotti sul mercato.

Se non ci poniamo immediatamente nella prospettiva di dare vita a una strategia unitaria e a nuove alleanze per il settore, due sono gli scenari, entrambi negativi, che usciranno da questa fase. Se la norma viene approvata e l'Amministrazione non si trova di fronte interlocutori seri e credibili, capaci di orientarne l'attuazione in una prospettiva davvero moderna, le decisioni, così come adesso sta avvenendo, le prenderà qualcuno che non ha esperienza della materia e anche l'impulso che si vorrebbe dare al nostro comparto verrà svilito.

Se viceversa, di fronte al rigetto dimostrato dal settore di riferimento, la norma verrà fatta decadere, quanti guardano con attenzione al mercato delle piante officinali e dei derivati naturali indirizzeranno altrove il loro interesse, per non venire coinvolti in un ambiente tanto conflittuale e legato al passato.

Demetrio Benelli